

IL CROCIATO

Giornale cattolico del Friuli

Nonne levant animos laudes quas carmina fundunt
In cruce signatos fura quod alma tegant?

Omnes ergo simul crucis obstringamur amor:
Quae vult mundum, vincat et ipsa modo.
FRANCIS ARCHIEP. UTINENSIS

Amministrazione

Udine, Vicolo di Prampiro N. 4
INSERZIONI. — Comunicati vari
scopo del giornale per ogni linea
spazio di linee cent. 50 — Dopo la fir-
cent. 80 — Per avvisi dopo la firma
una o due colonne, chiedere le condi-
zioni e se si spediscono a richiesta.
Avvisi in IV pagina prezzi mistissimi

Mercoledì 8 Novembre 1905

Direzione
Udine, Vicolo di Prampiro N. 4
ABBONAMENTI. — Nel Regno: per
un anno L. 16 — per un semestre L. 8.50
— per un trimestre L. 5. — Un numero
aut. 5 — Arretrato cent. 10.

Gli abbonamenti non disdettagliati si
intendono rinnovati.

Ai corrispondenti. — I manoscritti non
si restituiscono, si respingono a richiesta
ed i fogli non affrancati.

Anno VI. — N. 254

Raccomandiamo al
Clero la lettura della V
colonna del numero di
oggi.

Gli eroi dell' anticlericalismo

Si hanno da Limoges i seguenti parti-
colari sulla espulsione delle suore di
S. Chiara. Questa espulsione, attesa già
da due anni, ha avuto luogo domenica.

Le autorità, accompagnate da un fab-
bro e da un commissario speciale, si
presentarono al convento di buon mat-
tino; trenta agenti di polizia e trenta
gendarmi facevano il servizio d'ordine.

La superiora, avendo rifiutato di aprire
la porta del convento, il fabbro fece sal-
tare la serratura, cinque minuti dopo il
commissario e le persone che l'accompa-
gnavano, si trovarono nel cortile esterno
del convento. La porta del monastero,
poi quella del parlitorio, furono aperte
nella medesima maniera della prima;

varie persone che avevano passata la
notte nel convento per dare man forte
alle suore protestarono; due religiose
dichiararono al commissario che esse e
le loro compagne non avrebbero ceduto
che alla forza.

Vennero forzate le porte della cappella
e quelle della sagrestia. In questo mo-
mento giunse il vescovo di Limoges,
monsieur Renouard, assistito dal suo
vicario generale; le religiose erano chiuse
nella cappella, la cui porta era caduta;
esse erano una ventina. Un usciere si
avanzò e diede lettura alle monache del
decreto in virtù del quale si procedeva
alla loro espulsione dal monastero; in-
tervenne a sua volta il commissario, ma
invano invitò le religiose ad allontanarsi;
allora, rivolto verso il vescovo, il com-
missario disse:

— Posso, monsignore, contare sopra il
vostro intervento?

Monsignore fece segno di no. Allora il
commissario diede ordine agli agenti di
usare la forza; la superiora si levò allora
e lesse una protesta contro la violenza
di cui le suore erano vittime; rimise
poscia la protesta all'usciera perchè fosse
inserita nel processo verbale della espul-
sione. Avendo in seguito dichiarato la
superiora che le suore non sarebbero
uscite se non veramente forzate, il com-
missario, per pura formalità, mise le
mani sulla spalla della superiora.

Allora le suore cominciarono ad av-
viarsi verso la porta d'uscita. Una suora
di 82 anni, ammalata, uscì per la prima,
portata sopra una poltrona; poi il ve-
scovo si mise alla testa del corteo. Tutte
le monache piangevano; una religiosa,
veramente commossa, diceva:

— Io lascio questa casa ove speravo
morire, di cui non avevo più varcata la
soglia da cinquantatré anni!

Durante questa operazione, durata oltre
un'ora, i curiosi si erano in gran numero
riuniti sulla piazza; i gendarmi li ave-
vano respinti, ma essi riuscirono ad en-
trare nella cattedrale, dove il corteo si
diresse.

Al momento cui arrivò colà il corteo,
fu accolto al grido di: *Viva le suore!* il
vescovo di Limoges pronunciò innanzi
alla cattedrale qualche parola risentita
contro la misura che aveva colpito le
religiose di Santa Chiara, « alle quali —
disse monsignore — si rimprovera solo
di essere insegnanti, ciò che non è un
delitto ».

Poi il corteo penetrò nella cattedrale,
dove vennero dette preghiere. La reli-
giosa ammalata, che era stata portata da
due agenti, venne deposta innanzi all'al-
tare, dove le suore rimasero in preghiera
per oltre un'ora.

Esse partiranno fra qualche giorno per
la Spagna.

Facciamo presto
e facciamo davvero

Dobbiamo prendere sul serio e senza
esitanza il nobile appello che ci viene
fatto colla corrispondenza *Che facciamo?*
firmata D. F. inserita nel *Crociato* del 3
corrente N. 250.

Par troppo è vero che anche nel Friuli
sta prendendo delle allarmanti propor-

zioni quel partito che non ha altro pro-
ponimento che quello di demolire ogni
fede ed ogni credenza.

Guai se per poco noi non pensassimo
a contrapporvi una più viva e più assidua
propaganda; guai! Vedremmo tra breve
anche questa regione a noi tanto cara
abbruttita nel vizio e nel delitto. — Pen-
sando invece, faremmo opera non solo
meritoria a difesa della religione, fonte
di ogni bene e di ogni progresso morale
e civile, ma faremmo anche opera emi-
nentemente patriottica.

Nella corrispondenza surricordata tra-
luce l'impossibilità di avere per ora un
valoroso propagandista. Sia pure, non
dobbiamo per questo arreatarci nè tanto
meno indietreggiare. Intanto compia il
prete questo mandato, il prete che ha
tante opportunità e tante occasioni, il
prete, specialmente, che vive nei piccoli
paesi, e lo compia con coraggio senza
punto badare alle intimidazioni ed alle
minacce di cui può esser fatto segno;
fiero che la sua vita e la sua coscienza
non gli facciano ombra alcuna sul suo
cammino; mentre noi, se non saremo
valorosi conferenzieri, gli saremo modesti
sì, ma indubbiamente fedeli coadiutori.

Io che non ho pel momento altra oc-
cupazione, ben volentieri dedicherò tutte
le mie forze unicamente a questo scopo,
a combattere cioè i nemici di Dio e della
religione, rispettando gli altri di qual-
unque partito essi siano; a combattere
i nemici di Dio, a combatterli anche a
costo di misurarmi in qualunque modo
con essi, come mi è accaduto altre volte
e come stava per accadere recentemente
con un altro avventato che osò criticare la
mia affezione al *Crociato* ritenuto da lui
nemico delle istituzioni.

Organizziamoci bene anche noi e com-
patti marciamo senza paura, forti nel
convincimento di fare opera buona e per
la religione e per la società e per la
patria schiacciando coloro che, colla veste
di socialisti e coll'ideale della libertà,
tentano sovvertire qualsiasi ordine sociale
per correre precipitosamente verso la
anarchia.

Vediamo anche se fra noi cattolici vi
siano dei traditori, che, mentre si atteg-
giano a cattolici ed a compagni fedeli,
sono legati coi nemici e procurano loro
qualche cosa di utile.

Io per esempio conosco persone di
questi luoghi che frequentano Chiese e
Canoniche, scrivono sui giornali cattolici
e poi coi giornali socialisti fanno della
bassa speculazione scrivendovi sopra, fa-
cendosi venire e smaltendo nel paese;
e tra questi giornali non è mai escluso
l'*Asino* che è, come ognuno sa, un con-
tinuo e triviale libello contro la religione
e contro il clero.

Insomma bisogna pensare seriamente,
bisogna lavorare con ardore e con fer-
mezza onde far al più presto argine al-
l'infuriare delle sette nemiche di Dio e
sopraffarle se vogliamo essere degni cat-
tolici e se vogliamo rendere un buon
servizio all'umanità.

Facciamo presto e facciamo davvero.
Guagnini.

Le scuole laiche

Il dott. Pietro Donizzetti manda da
Milano all'*Eco di Bergamo*:

Il fatto, quantunque locale ma certa-
mente non unico, merita di essere rile-
vato per l'importanza che può avere e
perchè serve a fermare sempre più l'at-
tenzione di tanti genitori sull'insegna-
mento, che si impartisce in certe scuole
ai loro figliuoli.

L'altro ieri udii un giovanetto di scuola
tecnica che apertamente diceva a sua
madre: «Mamma il nostro professore di
storia oggi ci ha mostrato che il paradiso
e l'inferno non esistono, che sono pura
invenzione dei preti e che quindi non
bisogna credere; mentre poi si parlava
delle origini della società, aggiunse che
Adamo ed Eva sono una bella favola e
null'altro; se poi deve parlare di qualche
Papa o di qualche prete non ha per essi
che dell'odio implacabile, e costringe
pur noi a nutrire gli stessi suoi senti-
menti». Lascio di dire la meraviglia di
quella povera signora... Che simili cose
vengano spifferate da una cattedra di
liceo o di università ormai non ci fa più
meraviglia, ma quando si sentono inse-
gnare in una scuola tecnica, in una terza
eccezionale, a giovanetti ancora inconsueti,

allora ci prende un senso di sgomento e
nello stesso tempo di commiserazione
per la piccineria dell'insegnante, che pur-
troppo insegna anche in un pubblico
liceo. Non così, non così: l'insegnante
non deve tradire la fiducia in lui riposta
dalle famiglie e disonorare in tal modo
il suo nobile apostolato; la scuola deve
essere la palestra di un dignitoso inse-
gnamento e l'insegnante deve astenersi
da qualsiasi giudizio che possa turbare
i sentimenti del giovanetto, la cui mente
ha diritto di agire indipendentemente,
senza bisogno di ulteriori suggerimenti».

Fatti, come quelli denunciati dal Do-
nizzetti, non avvengono solo nelle scuole
laiche di Milano; avvengono anche in
altre scuole laiche. E questo serve a far
capire a certi illusi in che proprio con-
sista «l'insegnamento laico».

I congiurati
abbandonano l'esercito serbo.

Belgrado, 7. — Secondo la stampa si è
tenuta a Belgrado una riunione della
maggior parte degli ufficiali aventi par-
tecipato alla cospirazione contro la dinastia
degli Obrenovitch sotto la presidenza
del tenente colonnello Pietro Mistic. Alla
riunione questi considerando la necessità
della soluzione della questione degli uffi-
ciali cospiratori proposero che i cospira-
tori debbano ritirarsi volontariamente
dall'esercito. Il discorso di Mistic fu ap-
provato all'unanimità e si è deciso di
consegnare alla autorità competente una
memoria in proposito. Soltanto un gruppo
di 6 ovvero di 8 ufficiali cospiratori tenne
una riunione separata la cui deliberazione
sono sconosciute.

UNA CROCIERA DI GUGLIELMO.

Berlino, 7. — Il *Tagblatt* annunzia una
nuova crociera, che farà l'imperatore
Guglielmo per il prossimo febbraio nel
Mediterraneo. Toccherà l'Italia e Costan-
tinopoli. La crociera durerà sei settimane.

Note e commenti

In mancanza d'altro.

Perdonino i lettori se, in mancanza
d'altro, occupiamo oggi questa rubrica
per interessarli del foglio socialista della
nostra città.

Il foglio socialista è redatto da capo a
fondo da legali, che se conoscono il ca-
villo conoscono anche le norme giuri-
diche con cui procedere nei dibattiti. E
dibattiti sono veramente davanti al pub-
blico «giurato» le polemiche che tra
noi e lui vengono talvolta accese intorno
a un fatto, a una teoria.

Orbene, sentite. — Un noto professore
pubblica nei giornali una nota da Parigi
in cui afferma aver egli — in una intervista
con Emilio Zola — aver udito dire da
questi, che gli articoli a difesa di Dreyfus
gli erano stati profumatamente pagati.
L'oro ebreo dunque gli avrebbe ispirato
il fatidico *J'accuse!*

Noi, come gli altri giornali, riportiamo
quella nota; ed eccovi il foglio socialista
insorgere contro di noi, chiamarci diffama-
tori e smentirci con l'autorità... della
vedova signora Zola.

Il magistrato avrebbe, in un pubblico
dibattimento, scartata — come parte in-
teressata — questa testimonia; e i legali
del foglio socialista lo sanno bene e non
avrebbero nemmeno tentato d'introdurla.
Ma davanti al pubblico «giurato» la in-
troduzione e gridano: Ecco qua ciò che
dice e giura e spergiura la vedova; e ora
vorreste credere più a un pubblicista che
alla vedova? — E frattanto ci si dà dei
diffamatori!

Non basta.

Una povera suora del pio ospedale è
accusata di aver percorso una inferna.
Noi possiamo avere tra mani — e la
pubblichiamo — una dichiarazione firmata
da tutte le ammalate delle due sale,
dove la suora calunniata prestava servizio.
Quella dichiarazione attestava sull'animo
mitte della suora, incapace di atti violenti
e sul rincrescimento delle ammalate per
dispiaceri incorsi alla suora in seguito
alla calunnia.

Il foglio socialista insolentisce contro
la firmatarie, deride la loro dichiarazione
e pubblica trionfante una contro-dichiarazione
del fratello e della sorella della
inferma, che sarebbe stata percossa.

I legali del foglio socialista sanno bene
che la loro testimonianza giuridicamente

nulla vale e davanti al magistrato non
l'avrebbero prodotta per sentimento di
amor proprio. Ma davanti al pubblico
«giurato» la portano e la sostengono e
con questa stritolata testimonianza di
una dozzina di inferme.

Ma la disinvoltura del foglio va più
avanti. L'inferma, che sarebbe stata per-
cossa, era morta qualche mese prima
che si sollevasse tale putiferio su pei
giornali. Bene, il foglio socialista esclama
contro di noi: «Bella testimonianza da
portare in difesa della suora! Noi crede-
vamo ci portaste una dichiarazione della...
percossa!» Veramente, per ritorcere, an-
che noi credevamo che il foglio socia-
lista, per combattere la suora, ci presen-
tasse una dichiarazione della... percossa!
Questa, per lui, giuridicamente sarebbe
stata il *cleu* d'una testimonianza: la testi-
monianza di una trapassata!

Proseguiamo.

Il foglio socialista accusa un cappella-
no di aver tentato di forzare la volon-
tà di un moribondo. Il cappellano
nega e domanda che il foglio socialista
— se può — provi l'accusa. E il foglio
socialista risponde: Diciamo «al signor
cappellano che il fatto da noi raccontato,
riguardante la morte del dott. Ermacora,
è vero e preciso in tutti i suoi particolari».

Uno accusa, l'altro smentisce: tocca al
primo produrre le prove; non le pro-
duce; dunque il secondo ha diritto di
essere creduto. Così davanti al magistrato
come davanti al pubblico «giurato». E
quanto dicessi pel cappellano, dicasi
per il S. Daniele accusati dal foglio
socialista di aver tentato di sollevare a
una dimostrazione i contadini contro la
conferenza socialista di certo Cicchetti e
di essere stati perciò ammoniti dal bri-
gadieri!

Depo ciò il foglio socialista classifica
per «guasconate» le nostre smentite e
continua — disinvolto — a dare la caccia
all'uomo, adoperando nella bisogna i
più squisiti metodi inquisitoriali. Non
sono sistemi, ma persone che si denun-
ziano; non sono programmi, ma atti che
si discutono; non è la vita pubblica, ma
la vita privata che si perseguita. Ed è
perciò, che il foglio — secondo noi — cessa
di essere un giornale per divenire un
libello.

Il re di Spagna in Germania

I brindisi dei due Sovrani.

Berlino, 6. — Al pranzo di Corte in
onore del re di Spagna, l'imperatore
Guglielmo ha pronunciato in tedesco un
brindisi in cui ha detto:

«Il mio popolo ha seguito, prenden-
dovi grandissima parte e vivo interesse,
il crescere di Vostra Maestà di anno in
anno, ed ha salutato oggi con gioia il
re di Spagna. Vostra Maestà è giunta
indossando l'uniforme di capo di un reg-
gimento prussiano, ed i reggimenti della
mia Guardia furono lieti di mostrare agli
occhi della Maestà Vostra le prove della
loro buona venuta».

«Essi salutano in Vostra Maestà il
capo del 66° reggimento e nello stesso
tempo il capo supremo dell'esercito spa-
gnuolo, il quale ha un passato impor-
tante ed è asilo di ogni virtù cavalleresca».

Il re Alfonso ha risposto ai brindisi
dell'imperatore, in ispanuolo, e disse:

«Le mie proprie aspirazioni ed i desi-
deri sovente espressi dal popolo spagnuolo,
che vuole conservare coll'impero tedesco
relazioni cordiali e assai amichevoli, sono
conformi ai sentimenti espressi da Vostra
Maestà, Io vi felicito, Sire, del progresso
straordinario che raggiungono tanto la
coltura quanto la prosperità morale e
materiale dei vostri Stati e per la disci-
plina, lo spirito di subordinazione e l'in-
sieme delle qualità di un esercito, nel
quale io mi onoro di figurare come co-
llonnello».

Due incidenti ferroviari.

Parma, 7. — Il *Giornale d'Italia* ha da
Catania: Ieri sera il treno diretto di
Messina rientrando in stazione si scontrò
con un treno di manovra. Sei vagoni
furono rovesciati e frantumati. Grande
panico fra i viaggiatori; nessuna vittima.

Parma, 7. — Alla stazione di Berceto
il treno 643 proveniente da Parma, in
causa di falso scambio, ha urtato contro
il treno 642 proveniente da Pontremoli
e colà fermo.
Nell'urto rimasero lievemente contusi
due viaggiatori ed un guardia freno.

Il Segretariato del Clero

Lanciamo dunque l'idea; ai volente-
rosi il discuterla, concretarla, approvarla
o respingerla.

Vi ha dei dolori più forti dei dolori
del corpo, e sono i dolori dell'anima. Fra
i dolori dell'anima ve n'ha uno che
supera tutti i dolori: il dolore di vedersi
diffamati. Così v'ha un pane, il cui bi-
sogno è più sentito del pane materiale:
e questo pane è l'onore. Ora, in tempi
in cui la nequizia è cresciuta e che
l'uomo cerca demolire in mille guise
l'altro uomo lacerandolo nella fama,
l'opera più umanitaria e più caritatevole
è di sostenersi a vicenda per rendere
vani i tentativi dei nostri nemici. Splen-
diamoci.

Nessuna persona onesta vi ha, la quale
non vegga e non deplori come oggi giorno
il sacerdozio sia fatto bersaglio a con-
tinui attacchi da parte dei trieti. Non
solo se ne osteggia in mille guise il mi-
nistero, ma si maligna intorno alla sua
parola, alle opere sue, alle sue stesse in-
tenzioni, si copre di vituperio la sua per-
sona, lanciando ingiurie ed accuse le più
angustiose contro la vita, la condotta,
l'onore dei sacerdoti. Nè questo si fa so-
lamente in privato, ma anche in forme
più frequentemente e con effetti più per-
niciosi, in pubblico, specialmente a mezzo
di opuscoli o dei pubblici fogli, che sem-
brano volentuosamente compiacersi della
nefanda campagna.

Ben è vero che sorgono talora il po-
polo indignato e la stampa cattolica a ri-
vendicare l'onore del clero calunniato;
ma troppe volte senza molta efficacia,
perchè la stampa maligna o non pub-
blica affatto le smentite e le rettifiche, o
le pubblica in modo quasi impercettibile,
come un pleonasmo, mentre prima si
era sbizzarita in lungo ed in largo, con
colori vivi e foschi insieme, intorno a
qualche fallo supposto o esagerato di qual-
che sacerdote.

Nè sempre, anzi difficilmente, il clero
calunniato può rivendicare il proprio
onore innanzi ai tribunali, e perchè troppo
sovente mancano al clero stesso i mezzi
di farsi valere, e perchè non sempre si
presenta opportuno che il sacerdote
adisca i tribunali civili, e perchè — è
doloroso il dirlo — non sempre i tribu-
nali civili danno sufficienti garanzie di
imparzialità nei loro giudizi.

E' dunque, non solo opportuna, ma
necessaria una istituzione la quale abbia
lo scopo di «adoperarsi perchè venga
difeso e riparato l'onore del clero e per-
chè vengano, a norma di legge, puniti
gli offensori, tanto perchè ciò è richiesto
da giustizia e da vera carità, quanto per-
chè sia posto un freno a coloro che ingi-
ustamente osteggiano il clero medesimo».

Qualche volta nelle maligne macchi-
nazioni non è soltanto implicata la per-
sona del sacerdote, ma sono talora tra-
volte Congregazioni religiose, Associazio-
ni cattoliche, Istituzioni pie, Scuole,
Collegi, Asili, Oratori e simili.

Ebbene, anche per questi, come per
il clero, è necessaria un'istituzione che
protegga, difenda, aiuti. E questa istitu-
zione è il *Segretariato del Clero* fondato a
Bergamo, di cui ieri pubblicammo lo
Statuto e sul quale oggi insistiamo per
vederlo trapiantato anche nella nostra
arcidiocesi. Ma come? con quali mezzi?

Non moltiplichiamo le cose; diamo
vita a quelle già esistenti. Ed eccoci alla
idea che noi lanciamo.

L'arcidiocesi nostra conta una floridi-
sima Società di Mutuo Soccorso fra i
sacerdoti, la quale — fondata nel 1872 —
andò mano mano aumentando di soci e
di capitale, e alla quale oramai ogni sacer-
dote — abbia o non abbia finanziaria-
mente bisogno — dovrebbe essere iscritto:
ascritto per carità verso se medesimo o
per carità verso i suoi confratelli.

Questa Società — per l'art. 1° dello
Statuto — s'è proposta il solo sovrano
pecuniario ai soci impotenti alla celebra-
zione della S. Messa; e allarga, per l'art
19, il suo spirito di carità anche ai con-
fratelli non soci, ma sempre nei bisogni
materiali.

Lo sappiamo noi tutti che ogni Società
di Mutuo S. ab origine, sorse con questi
criteri: cioè del mutuo sovrano mate-
riale tra soci. Ma sappiamo ancora che,
mutati in peggio i tempi, queste Società
non si sono poi limitate a questo sem-
plice scopo materiale, ma si sono fatte
centro per la irradiazione di altre opere

Un. Signor Sindaco Udine

Un. Signor Sindaco Udine

economiche e morali a vantaggio dei soci. E tanto è ciò vero che alla Società laica di M. S. s'è veduta la necessità di opporre le Società cattoliche di M. S.: il che non sarebbe stato necessario se queste si fossero mantenute rigorosamente nel ristretto ambito del sovrigno materiale in caso di malattia. Aggiungeremo di più: le Società di M. S. han dovuto uscire dalla cerchia del puro sovrigno materiale ed assumere altre funzioni appunto per conservare e sviluppare la propria esistenza e mostrare di essere qualcosa nella vita civile.

Ora domandiamo: non si potrebbe fare altrettanto con la Società di M. S. tra il Clero? Diremo meglio: questa Società di M. S. non potrebbe estendere tra i soci — e i non soci nel caso contemplato dall'art. 19 — un altro sovrigno oltre quello materiale nei casi di malattia? Abbiamo detto che siamo in tempi nequissimi in cui il prete ha più bisogno di lottare contro i diffamatori che contro gli affamatori; ha più bisogno di essere sollevato nelle affezioni dell'animo che nelle ristrettezze economiche. Perciò aggiungere il sovrigno morale al sovrigno materiale; anzi estendere questo a quello non ci pare per nulla snaturare il concetto fondamentale di una Società che s'intitola di mutuo sovrigno tra il Clero.

È vero: l'articolo 1° è categorico, tassativo. Ma noi crediamo che se fra i 42 soci fosse balenata l'idea, di cui teniamo ora parola, questi avrebbero senz'altro aggiunto al sovrigno materiale le parole « e morale » con l'intendimento appunto di venire in aiuto al confratello — oltre che nei bisogni materiali — anche nelle varie circostanze della vita, che compromettero seriamente il suo onore e i suoi diritti.

A ogni modo quello che non è stato fatto, si può fare; e aggiungere un innesto a un vecchio tronco, non è abbattere il tronco ma svilupparlo per nuove fecondazioni. Tale la nostra idea, che sottoponiamo all'attenzione degli interessati, dai quali ci aspettiamo un'ampia discussione apertissima del desiderato frutto.

Un paese svizzero in fiamme.

Coira, 7. — A Rotenbrunner, causa il forte libeccio che soffiava, un violentissimo incendio è scoppiato, e ha distrutto undici delle case che costituiscono l'intero paese. Nessuna vittima.

IN RUSSIA

Una città distrutta dal fuoco.

Bucarest, 7. — Da ieri mattina la città di Ismalia nella Bessarabia è in fiamme. Intere vie sono state distrutte dal fuoco. Migliaia di dimostranti percorrono le vie della città massacrando fra urla selvagge gli ebrei e saccheggiando le case e le botteghe. Gli ebrei appendono fuori delle loro abitazioni delle immagini sacre per farsi credere cristiani. I dragoni giunti da Dember fecero fuoco sui dimostranti; 42 persone furono uccise e 114 ferite.

Il console italiano ucciso.

Vienna, 7. — Si ha da Odessa: Durante i disordini di questi giorni il console italiano nobile Filippo dei Conti Dogeri di Villanova, rimase ucciso. La notizia non è stata peranco confermata.

Nuovi disordini.

Odessa, 7. — L'ordine si ristabilisce. Alcune banche e diversi negozi si sono riaperti. Alle ore nove di stasera si annunziano

APPENDICE

NUOVO MANIERO

Non doveva Pietro, quella mattina medesima, pagare il debito?

— Il Rosso è partito stamane... ne sono sicuro, — affermo, — e la prova ne è che ha preso da questo tretto il denaro occorrente per il rimborso.

— Il denaro... il rimborso... che significa tutto questo? — domandò il brigadiere, dopo avere data un'occhiata d'intelligenza al compagno.

Gian Maria lo informò del contratto concluso col carpentiere e narrò come e perchè e a quali condizioni gli aveva versato... una grossa somma.

— Non è sciocco, il carpentiere, — si contentò di rispondere l'altro. — Dunque avete una carta?

Il Cam si tastò precipitosamente le tasche, e mandò un respiro trovando nel suo panciotto la dichiarazione del Rosso.

Mentre i gendarmi la leggevano, aggiunse: — Si tratta di quel denaro che Pietro doveva sborsare questa mattina, per liberarsi dal suo creditore: sarà partito di buon'ora senza svegliarmi... è ritornerà nel giorno...

Il brigadiere diede in uno scoppio di risa. — Semplicione! — disse alzando le spalle. — Pietro Manduit non ritornerà e non

nuovi disordini nei sobborghi di Dalnia e di Melniza. Sono state inviate truppe. La città di Akermann nelle vicinanze di Odessa era in fiamme.

Il numero delle vittime.

Odessa, 7. — Su seimila vittime delle sommosse vi furono 961 morti sul colpo o morti in seguito alle ferite.

L'agitazione contro gli ebrei si è estesa fino ai villaggi del distretto di Odessa. Si inviano truppe per arrestare i massacri compiuti dai contadini.

Una bomba in una fortezza.

Varsavia, 7. — Una bomba fu lasciata ferì negli appartamenti del comandante della fortezza di Novogeorgewitch a ventimiglia a sud-ovest di Varsavia.

Il comandante è morto. Sua moglie, i bambini e i domestici furono feriti.

Verso la pacificazione?

Pietroburgo, 7. — Le notizie che si ricevono da tutta la Russia annunziano che la pacificazione è cominciata in Provincia.

Mandano da Odessa che da ieri tutto è calmo a Nicolaief ed a Odessa.

La nomina ufficiale di de Witte.

Pietroburgo, 7. — Il Messaggero del Governo pubblica un decreto che nomina il conte Witte presidente del Consiglio dei Ministri.

Il flagello del divorzio a New-York.

Le autorità di quella città popolarissima sono assai allarmate, come sono allarmati quegli onesti cittadini che conservano il sentimento religioso e un po' di pudore, per il crescente spaventevole dei divorzi, per cui intere famiglie restano vilmente, e sovente per un nonnulla abbandonate o dall'uomo o dalla donna.

Più spesso è questa che deve subire le terribili conseguenze del maledetto e bestiale divorzio. Attualmente sopra sei mila sono i mariti che abbandonarono le proprie mogli.

Di qui odi, scissure, fallimenti, miserie, inimicizie, che degenerano in omicidi, e tutta quella seguela di mali, inevitabili dove non regna più la pace e il timore di Dio.

Tutti questi incalcolabili danni morali e materiali, che mettono anche il disordine nel civile consorzio, riconoscono per prima origine quella larva di religione, che è il protestantesimo, fautore di divorzio a dispetto del Vangelo di Gesù Cristo, che i protestanti stessi pretendono di interpretare rettamente; mentre nel Vangelo stesso non v'ha condanna più chiara contro le umane passioni, che quella del divorzio.

A PRAGA

continuano le dimostrazioni.

Praga, 7. — Nel pomeriggio e ieri sera le dimostrazioni si rinnovarono in città e nei sobborghi. Una folla considerevole percorse le vie cantando e gridando: ruppe vetri, finestre, specialmente dell'Istituto ginnastico tedesco. Le truppe ed i gendarmi dispersero i dimostranti dalle vie principali e li spinsero nei sobborghi ove i disordini continuarono durante alcuni giorni, mentre, invece nella città la calma era stata relativamente ristabilita.

Dei monelli, che non hanno nulla di comune con gli operai, costruirono delle barricate in due località, presero a sassate le truppe che li dispersero e distrussero le barricate. Vennero operati parecchi arresti. Alle 11 pomeridiane la calma era stata ristabilita ovunque e le truppe ed

darà a veruno il denaro vostro. Se lo terrà come tenne quello dello sventurato cui concorse ad assassinarlo...

Il Cam fu colto da un tremore.

— Pietro Manduit assassino?

— Tutto lo fa supporre; ed è appunto per ottenere informazioni a tale proposito, che abbiamo fatto questa visita. Temendo la nostra indiscrezione, egli non ci volle aspettare...

— Ignoravo tutto questo, signori gendarmi... balbettò il Cam, pallido pel terrore... Io non sono colpevole!

Il miserabile batteva i denti; un freddo sudore gli imperlava la fronte.

Il brigadiere smise gli scherzi.

— Fatevi animo. Pur non rallegrandomi con voi per la scelta di un compagno simile, posso dirvi a vostra sicurezza, che il delitto al quale Pietro Manduit avrebbe partecipato, risale già ad una data molto lontana, cosicchè non potete essere sospettati complici.

Il primogenito dei Gueguen si sentì alleggerito da un grave peso.

— Dunque nulla avete a temere; solo non vi allontanate dal paese; fino a un nuovo ordine, tenetevi a disposizione della giustizia che può avere bisogno delle vostre informazioni.

— Va lo prometto, — balbettò. I gendarmi si ritirarono.

Gian Maria, tutto rabbrivito, si lasciò cadere sopra un sgabello mormorando:

— Il Rosso assassino! Lui, un sì buon compagno... No, non è possibile.

i gendarmi erano rientrati nelle caserme rispettive.

In seguito a questi ripetuti incidenti e alla attitudine degli studenti, le lezioni dell'Università ceca furono sospese fino a nuovo ordine.

La „scomunica“ socialista

L'altra sera si sono riuniti i socialisti di Roma, ed hanno approvato con 56 voti favorevoli e 45 contrari il seguente ordine del giorno: « I socialisti di Roma riuniti in assemblea, di fronte alla mancata disciplina di vari compagni, deliberano di riaffermare la espulsione dei compagni, che si sono resi indisobbedienti verso l'Unione socialista, atteso che la direzione del partito non ha nello statuto indetto il referendum per le sezioni socialiste ».

Il protettorato italiano

sulle missioni cattoliche a Costantinopoli

Parigi, 7. — L'Agenzia Kavaz annuncia che il superiore della missione italiana dei Fratelli Minori a Costantinopoli, padre Giuseppe Canave, celebrò una messa di requiem per le vittime del terremoto di Calabria alla presenza dell'ambasciatore d'Italia, del console generale, degli ufficiali dello stazionario italiano e dei maggiori della colonia italiana.

Si ricorderà che il padre Canave dichiarò nel settembre scorso all'ambasciatore di Francia a Costantinopoli che egli non doveva più restare sotto il protettorato di Francia e che perciò si era posto sotto quello dell'Italia.

Le altre missioni italiane avevano mandato il loro superiore ad assistere a queste cerimonie che inaugurarono così la presa di possesso del protettorato della missione cattolica italiana a Costantinopoli da parte dell'ambasciatore d'Italia.

L'emigrazione italiana nel 1904.

Dai registri del Commissariato dell'Emigrazione risulta che, nel 1904, gli emigrati partiti dall'Italia furono 223,000, vale a dire 52,339 emigrati di meno che nel 1903, in cui il loro totale salì a 274,339.

Ecco ora la statistica dell'emigrazione per le diverse destinazioni negli anni 1903 e 1904:

Table with 3 columns: Destination, 1903, 1904, Differenza. Rows include Plata, Brasile, Stati Uniti, America Centrale, Paesi del Pacifico, Australia, Africa.

Come si vede dal prospetto precedente nel 1904, la maggiore diminuzione nel numero degli emigranti si verificò rispetto agli Stati Uniti.

La paga dei maestri in... Svizzera

La città Svizzera di Soletta, all'unanimità, ha adottato la seguente graduatoria di onorari per il suo personale insegnante a partire dal 1906.

Maestri primarie dei 4 primi anni franchi 1800, quinto e sesto anno franchi 1900; per maestri delle stesse classi di età, l'onorario è di franchi 2300 e 2500. Le maestre secondarie percepiranno 2000 e 2100 franchi, i maestri, franchi 2700.

Le maestre dei lavori femminili riceveranno franchi 1900; il maestro di ginnastica franchi 2500; il maestro di canto franchi 2700. Oltre l'aumento cantonale (franchi 100 ogni quattro anni, sino alla concorrenza di 500 franchi) tutto questo personale percepirà un aumento comunale di franchi 100 per ogni quattro anni, sino a franchi 400 a partire da 16 anni. Il Comune terrà conto di tutti gli anni di servizio nel Cantone.

Per riaversi, bevè in un sorso, quanto restava nella bottiglia di rhum.

Nel suo cervello turbato, mille pensieri cozzavano, fra i quali questa idea primeggiava: Pietro Manduit assassino!

Di repente il suo sguardo cadde sulla carta bollata, lasciata dal brigadiere...

Il Rosso lo avrebbe, forse, ingannato? Quanto gli aveva letto la carta, egli, il Cam, si trovava in uno stato di ubbriachezza che gli aveva impedito di constatare la verità.

Perciò, provò grandissima gioia riconoscendo che lo scritto era in regola, e che lo costituiva davvero proprietario dell'officina.

Conclusa:

— Se Pietro Manduit non ritorna, tanto peggio per lui: ho pagato, e qui sarò il padrone.

Senza pensare che la giustizia avrebbe potuto contrastargli tal diritto, chiuse la carta nel tretto che, poche ore innanzi, conteneva il denaro.

Frattanto era passato del tempo. Il grosso orologio dell'officina suonava mezzogiorno.

Dalla vigilia, il Cam non aveva mangiato; il suo stomaco, bruciato dall'alcool cominciava a provare gli strarimenti della fame.

Ma le tasche eran vuote.

Ebbe un bel rivoltare per ogni verso; della ingente somma portata, non gli restava un soldo. Sconfortato dalle infruttuose ricerche, si abbandonava già ad

Al signor Artista del N. 247

Borsaglio dell'ingenua nota « Critica d'Arte » rilevo due cose che importa proprio sapere. La prima è una insinuazione piccina piccina, direi meglio femminina. L'Artista si compiace un mondo come chi coglie un monello colle mani nelle tasche d'un galantuomo. No, signor Artista. Deve sapere che il Manuale o i Manuali da voi citati io non li conosco neppure e ve l'accerto sul mio onore. Che se voi li avete legicchiati e vi trovaste le mie idee nell'argomento trattato, vuol dire che le idee mie sono idee e le vostre sono chiacchiere e chiacchiere un poco insolenti. Capirete, che le insolenze non sono critica d'arte.

In secondo luogo, l'altezza acrimonia ed il sarcasmo che informa il vostro scritto non dimostrano, accertatevi, che la vostra anormale secrezione biliare. Per questo non avete che a raccomandarsi al sig. Oreste Ruggieri di Pesaro. Finisco colla mia firma.

D. Gabriele Cecco.

Dalla Provincia

Cedroipo

7 novembre.

Consiglio comunale.

Nell'ultima seduta, che ebbe luogo domenica, parteciparono 18 consiglieri. Assisteva numeroso pubblico.

La Giunta ha comunicato al consiglio l'elenco delle ditte che aspirano all'appalto del dazio per il decennio 1906 1916. Esse sono: ditta Gualtieri e Brazzoni di Udine, offre un annuo canone di lire 32500 — ditta Trezza cav. Luigi lire 33941 — ditta Letis cav. Gino di Treviso lire 33500 — ditta Gaetano Pazienti di Mira lire 34050 — ditta Genovesi cav. Augusto di Venezia lire 34325 — ditta Francesco Camillotti di Sicilia lire 34100 — ditta Fratelli Gressani di Tolmezzo lire 35500 — ditta Trezza cav. Luigi, seconda offerta lire 35849.69 — ditta Zuzzi Pittoni lire 34500.

Il Consiglio con un ordine del giorno da mandato alla Giunta di passare a trattative private.

Esaurito questo oggetto si passa: alle dimissioni dell'ass. Lotfi che vengono accettate. Si rieleggono a revisori dei conti per l'anno in corso i sigg. d.r. Ugo Zanelli, Giacomo Pittoni e Cezutti Natale; si rinnova il quarto dei membri della Congregazione di carità nelle persone dei sigg. Carlo Toso e Marchetti Francesco Giuseppe, si approva il bilancio della Congregazione di carità stessa, respingendo per un voto la proposta del dott. Ugo Zanelli di elevare il preventivo di questo bilancio da lire 3000 a 4000 in vista dei maggiori introiti che si ricaverà dalla rinnovazione dell'appalto del dazio.

Tarcento

5 novembre.

Frodi nella Letteria di Molinis.

Severi provvedimenti.

Da molto tempo c'erano laggi tra i portatori di latte della latteria turnaria di Molinis, perchè da taluno dei soci si portava latte impuro, spannato o anacquo, ma non s'erano finora inflitte ai colpevoli le multe stabilite dallo statuto.

Il nuovo Consiglio d'Amministrazione della Letteria di Molinis si mise all'opera per radicare simile abuso dannosissimo, perchè pochi litri di latte guasto, come si sa, possono rovinare quintali di latte magari ottimo.

Verificato che s'era portato latte guasto alla latteria, fu incaricata una Commissione composta dei sigg. Lirutti Alessandro e Di Maria G. Betta, assistiti dal contabile della latteria sig. Maloberbi, per

amare riflessioni, allorchè si rasserò.

« Resta ancora da aggiustare il conto di quanto i Santi Angeli guadagnarono nello scorso mese: — aveva detto la madre, — Vieni domani, e il tuo denaro sarà pronto ». Rassicurato, risolvette di andarsi subito.

— Battiamo il ferro finchè è caldo: — mormorò allegramente. Non faccio che obbedire.

Per istrada erano ancora le persone attirato dalla venuta dei gendarmi e stavano facendo commenti.

Un solo fatto era certo per quei curiosi. La sparizione del Rosso.

Ed appunto sui motivi di questo si chiacchierava forte.

Gli uni sostenevano di aver riconosciuto il carpentiere che, di buon mattino, fuggiva per i campi; altri affermavano che il Rosso non aveva lasciato la casa; e pretendevano perfino che vi fosse morto.

La comparsa di Gian Maria fece tacere tutte quelle conversazioni.

Le comari, prudenti, gli volsero le spalle, nulla volendo aver da sbrigare con lui, noto per essere assiduo compagno del carpentiere, e al pari di lui, poco tollerante.

Gli uomini, meno timorosi, aspettarono che passasse vicino ad essi.

Qualcuno si staccò dal gruppo e domandò:

— Che è accaduto al Rosso? Perchè lo cercavano?

presenziare alla muogitura del latte presso i soci sospettati, allo scopo di controllare se le vacche producessero naturalmente latte scadente, o se piuttosto il latte non fosse guasto ad opera dei soci.

Dall'esame fatto dei campioni prelevati, fu constatato, che il latte raccolto dalle vacche, in presenza della Commissione, misurava gradi molto diversi da quello portato in latteria.

La frode è quindi evidente.

I preposti della latteria non esitarono un minuto ad infliggere la multa dovuta consistente per la prima volta in L. 10, per ciascuno dei soci colpevoli, e cioè a N. 1 soci della frazione di Molinis — a N. 4 soci di Segnacco — a N. 1 soci di Loneriaco — a N. 1 soci di Sedilis.

Il ricavato delle multe andrà diviso interamente fra il personale della latteria.

Mi consta poi che l'autorità municipale di Segnacco, invitata dai preposti della latteria, ha rivolto preghiera al M. R. Sacerdote, vicario di Segnacco e cappellano di Loneriaco, affinché con la loro autorità cooperino a sradicare il brutto vizio di alterare il latte, inculcando in tutti i fedeli il dovere di contenersi anche nelle piccole cose da galantuomini, secondo i dettami della religione.

Ed anzi ricordo che un sacerdote, il cappellano di Loneriaco don Giovanni Paoloni rivolse belle parole stamane in chiesa ai fedeli, dimostrando che l'adulterazione del latte è un furto, e non una semplice industria come qualcuno vorrebbe ritenere, cercando d'ingannare la propria coscienza.

S. Giorgio di Nogaro

8 novembre.

Piccolo incendio.

L'altro giorno verso le ore 12.30 si sviluppò un incendio nella camera di certo Pasquale Ventura, che in quel momento trovavasi a riposare. Alle sue grida accorsero dei vicini, che in breve scongiurarono ogni pericolo.

Il proprietario della casa, certo Savan Pietro, s'ebbe un danno di circa un centinaio di lire. E' però assicurato.

Palmanova

7 novembre.

Quattordici casi di tifo.

Da vario tempo nella vicina frazione di Jaimico si è sviluppata una seria epidemia di tifo, epidemia che tende poco o nulla a scemare inquantochè il bollettino sanitario del mese di ottobre registra ben 14 casi dei quali due seguiti da morte.

Per prevenire disastrose conseguenze questo Municipio d'accordo coll'ufficiale sanitario, ha provveduto alla immediata chiusura di un pozzo, la di cui acqua sembra sia stata la principale causa dell'infezione.

Altri casi isolati si verificarono in questa città, ma osiamo sperare che l'epidemia non prenda vaste proporzioni.

L'officina elettrica fu contravvenzione. Da questi agenti municipali, venne l'altra sera dichiarata in contravvenzione l'officina elettrica perchè, come il solito, l'illuminazione pubblica e privata si era ridotta al lumicino.

Banissimo!

Premariacco

7 novembre.

Ferimento.

Verso le 11 e mezza dell'altra sera a Firmano, certo Visintini Riccardo, rientrato in casa alquanto alticcio, per precedenti futili motivi d'interesse, si recò nelle camere dei fratelli Francesco d'anni 29 e Luigi d'anni 21 e li minacciò di morte a mano armata di roncola sfidandoli fuori.

I due fratelli scesero in camicia per calmare il feroce, ma questi vibrò due colpi di roncola al Luigi che rimase ferito in due parti al braccio destro.

— E lo so io? Pare avesse da fare colla giustizia...

— Colla giustizia?

— Non so altro, ragazzo mio.

Un vecchio si avvicinò a sua volta.

— E, per lo meno, tu non c'entri per nulla in tutta questa storia?

Gian Maria rispose in tono minaccioso:

— Che vuoi dire, papà Hoervé? Intenderesti di accusarmi? Sai che non sono paziente...

Tutti s'interposero.

— Che c'è dunque, mago della malora? gridava il Cam cercando di liberarsi da coloro che lo trattenevano.

Senza scomporsi, il vecchio rispose:

— La mia intenzione non è d'ingratiarti, Gian Maria; hai torto di andare in collera. Ti interrogo per tuo bene; ma tu sei libero di non rispondermi.

L'aria dignitosa del vecchio Hoervé, il suo venerabile aspetto imposero al Cam.

— E il rispondermi mi sarebbe difficile, perchè non so nulla. Quanto posso dirti si è che il Rosso è scomparso, stanotte, senza darmi neppure la buona sera...

— Sono d'avviso che le sue pratiche neppure si accorgeranno ch'egli è partito; disse ghignando un giovinotto.

— T'inganni, — rispose il Cam. — Se Pietro Manduit è partito, l'officina resterà aperta. E poiché, come dici, hai a cuore il mio bene, papà Hoervé, cerca di mandarmi avventori, perocchè, a partire da oggi, prendo il posto del Rosso.

(Continua)

